

Creiamo un mondo migliore

Un progetto ambizioso costruito su cinque idee-chiave: impegno, rete, interdipendenza, partecipazione e azione

di Isabella Medici Arrigoni*

Il mondo non sta bene: fame, ingiustizie, malattie, inquinamento, guerre. Negli anni '70 si pensava che bastassero alcuni decenni per risolvere gli squilibri del mondo e poter dare a tutti la possibilità di una vita dignitosa. In realtà il mondo è tuttora profondamente in crisi e i problemi non sono certo minori. A ciò si aggiunge anche una sorta di crescente disinteresse per ciò che ci circonda. Molte persone si sentono impotenti e di fronte alle ingiustizie voltano la testa, chiudono gli occhi, cambiano canale, si isolano in una difesa ossessiva del proprio piccolo territorio reale o simbolico (la mia casa, il mio paese, la mia religione) senza volersi realmente confrontare con l'altro, con le sue ragioni, e soprattutto senza sentirsi parte di qualcosa di più grande, che ci accomuna tutti, cittadini del mondo, un solo mondo.

Isabella Medici Arrigoni di Helvetas (Associazione svizzera per la cooperazione internazionale) e Roger Welti della Fondazione Educazione e Sviluppo avviano nel 2005 insieme a un piccolo gruppo di docenti l'ambizioso progetto *Creiamo un mondo migliore*. Cosa fare, come agire per creare davvero un mondo migliore? O forse bisogna anche chiedersi: come essere, che cosa credere? Queste le domande che

si è posto il gruppo di lavoro alle sue origini.

Ciò di cui abbiamo bisogno – affermava Fritjof Capra nel libro intitolato *Il punto di svolta* (1982) – è una nuova visione della realtà, una trasformazione fondamentale del nostro modo di pensare, delle nostre percezioni e dei nuovi valori. Egli criticava – e noi (il gruppo di lavoro) condividiamo – la fede nel metodo scientifico come unico approccio valido alla conoscenza, la visione dell'universo come sistema meccanico composto da parti materiali elementari; la visione della vita nella società come lotta competitiva per l'esistenza; e la fede in un progresso materiale illimitato da conseguirsi attraverso una crescita economica e tecnologica. Scritte oltre vent'anni fa, queste parole rivelano tutta la loro freschezza ed attualità. La crisi è grave e l'integrazione di una concezione sistemica della vita e del mondo è decisamente urgente.

Purtroppo però la gran parte delle interpretazioni del mondo che presentiamo ai ragazzi sono invece ancora basate su una visione della realtà di tipo meccanicistico. L'idea che il mondo, la natura, l'essere umano siano macchine è infatti tuttora molto diffusa. Questo paradigma fa del mondo, della natura, della gente un mezzo per un fine: la natura è lì perché noi possiamo tirarne fuori quello che vogliamo.

Gran parte del nostro pensiero – scientifico, economico, medico, psicologico – è tuttora basato su questo paradigma, nonostante, già negli anni '20, alcuni fisici si resero conto che il mondo non è una collezione di oggetti separati, bensì una rete di rapporti fra le varie parti di un tessuto unificato. Dovremmo considerare il mondo anche dal punto di vista delle relazioni, delle interdipendenze e delle integrazioni e non più solamente da quello delle entità isolate. Un approccio di questo genere cambierebbe infatti radicalmente le relazioni Sud Nord.

Il mondo è in realtà complesso e non è né interpretabile né comprensibile se frammentato e isolato. Lo stesso principio vale secondo noi anche per le persone: non si può separare la storia personale di un alunno dal suo modo di apprendere e di interagire con ciò che lo circonda.

È chiaro però che lavorare a scuola con un approccio sistemico non è così semplice, ma è necessario se vogliamo che i ragazzi si interessino al mondo che li circonda, se vogliamo che si impegnino e si attivino per creare nuovi spazi, nuovi sensi e legami di senso in questa epoca che Galimberti ha definito nichilista: senza prospettive e orizzonti, dove non ci si interroga più sul significato della propria esistenza, sul senso della sofferenza propria e altrui.

Con il progetto *Creiamo un mondo migliore* vogliamo pertanto accompagnare i ragazzi a trovare un senso (forse quello del diritto alla vita di tutti), a riscoprire se stessi e la gioia di vivere con la sua potenza creativa. Vogliamo educarli a diventare cittadini planetari, ovvero i principali custodi (e non dominatori) delle risorse, delle bellezze e delle diverse forme di vita. Vogliamo stimolare la scuola ad aprirsi di più al mondo esterno e ad interagire, compensando le sue carenze e sommando le sue forze con altre "parti" contigue e collegate, quali la famiglia, l'ambiente, le comunità, ecc. Vogliamo educare non solo chiamando in causa la razionalità, ma anche altri aspetti della personalità umana, come i sentimenti e le emozioni, che sempre più rivendicano un maggiore spazio nella riflessione pedagogica e una maggiore attenzione nella prassi educativa. Come affermano Gutierrez e





Cruz Prado: *Micro e macro, vicino e lontano, individuale e collettivo, privato e pubblico, personale e politico, sono antinomie destinate ad essere superate, nella misura in cui si parte dal presupposto che il destino comune dipenderà dalla capacità di ciascuno di riappropriarsi della sua vita, divenendo protagonista sociale, confortato dal fatto che storicamente sono sempre stati piccoli gruppi di cittadini ad avviare processi in grado di cambiare il mondo*¹.

Con questo progetto vogliamo quindi, in sintesi:

- diffondere la consapevolezza che la società è un sistema e non un insieme di parti slegate;
- stimolare la sensibilità e l'impegno sociale dei ragazzi, dei loro genitori e dei docenti;
- rafforzare la capacità dei giovani di agire e intervenire nell'ambiente e nel tessuto sociale che li circonda e li include (esclude);
- costituire una rete tra i diversi istituti scolastici, alcune ONG ed alcuni enti locali impegnati nel creare un mondo migliore;
- sensibilizzare ad una visione integrata della società gli attori coinvolti nel progetto e promuovere una visione che dal locale porti al globale.

Nel lavoro svolto finora è da nominare chi ha messo a disposizione genero-

samente il suo tempo, le sue energie e passioni: Moreno Bianchi, Elena Chitvanni, Loes Gianotti, Anna Maricelli, Virgilio Sciolli e Chiara Sini. Un grazie di cuore a questi docenti per averci accompagnato nel primo triennio. Durante il primo anno (2005/2006) abbiamo affrontato il tema *Giustizie/Ingiustizie*, collaborando con Tiziana Arnaboldi e la sua Compagnia di Teatrodanza. Abbiamo coinvolto alcuni politici e li abbiamo fatti discutere con i ragazzi e le loro famiglie su un'immaginaria società ideale. L'anno successivo ci siamo concentrati sul tema *L'adulto a scuola* e abbiamo organizzato alcune attività che invitavano la scuola ad aprirsi al mondo esterno, alle famiglie degli allievi, agli specialisti del territorio. I ragazzi hanno organizzato e parzialmente condotto tre splendide giornate educative e formative: una a Grono alla Golena di Pascolet, una a Loderio alla Golena di Legiütt e una alle cave di Lodrino e ai monti sovrastanti. Lo scorso anno (2007/2008) il gruppo di lavoro ha deciso di concentrarsi sul tema del confine, o meglio, su *confini-limiti-frontiere*: andar oltre i confini, riconoscere i confini, sfidarli, relazionarsi e confrontarsi con i limiti (cos'è un limite, vecchi e nuovi confini, ecc.).

Lo scorso 13 maggio abbiamo valicato il confine dei nostri comuni di provenienza per andare a Gordevio in Vallemaggia a ripulire una zona protetta. I ragazzi, quasi 100, con una trentina di adulti sono giunti da Mesocco, Mendrisio, Biasca, Lodrino e Roveredo e insieme hanno lavorato per più di tre ore: chi ha raccolto rifiuti, chi ha tagliato rami, chi ha costruito delle piccole dighe di sasso o delle griglie per arrostitre le salsicce, ...

Qualcuno potrebbe chiedersi: ma che c'entra tutto ciò con la cooperazione allo sviluppo e con le relazioni Sud Nord? C'entra eccome! Con quest'ultima attività alla golena di Gordevio, ci siamo confrontati tutti con i limiti di ciò che è mio e ciò che non lo è. Ci siamo chiesti dove finisca la nostra terra: ai muri di casa, ai confini comunali, cantonali, nazionali? Se valga la pena andare oltre, cercare nuovi confini, nuove forme che contengano nuovi sensi, dove possa starci anche l'impegno di ciascuno di noi per un mondo migliore. Questi sono proprio i temi della cooperazione allo sviluppo. Perché andiamo a lavorare in Africa, Asia e America latina? Perché dei ragazzi di Mendrisio o di Mesocco vanno a Gordevio a dare una mano alla gente del posto per ripulire una golena?

Con queste domande che ciascuno di noi dovrebbe porsi chiudiamo questa riflessione che sappiamo riduttiva ma che speriamo dia voglia ad altri docenti di aderire al nostro gruppo di lavoro. Per informazioni, si può chiamare il Segretariato di Helvetas della Svizzera italiana (091 683 17 10) o il Servizio regionale della Fondazione Educazione e Sviluppo (091 966 14 06). Si può inoltre consultare il sito www.helvetas.ch/scuole.

* Responsabile del Segretariato della Svizzera italiana di Helvetas

Nota

¹ Tratto da *Ecopedagogia e cittadinanza planetaria* di Francisco Gutierrez e R. Cruz Prado, Ed. EMI, Bologna, 2000.